

Il castello medievale di Cirò

Dalla piazza grande di Cirò', attraverso una rampa in salita che ha sostituito l'antico ponte levatoio, si accede al castello maestoso e imponente, arroccato strategicamente in pieno centro storico. Nonostante la sua mole sia nascosta su tre lati da molte abitazioni civili addossate alle sue mura, dalla sua posizione elevata si gode un panorama suggestivo che spazia su tutto l'abitato e contempla le colline ondulate ai suoi piedi e tutta la pianura, in lontananza, che si estende fino a lambire la costa del mare Jonio.

Il castello, a pianta trapezoidale, è rinforzato ai vertici da quattro torri aventi caratteri differenti, e con una altezza non uniforme, che fanno pensare a una successione di fasi costruttive.

Prima di entrare nel vecchio centro storico, fuori Porta Mavilia, si osserva sul lato destro la torre pentagonale aggettante di nord – est che presenta caratteri diversi dalle altre. Costruita secondo i principi della difesa bassa e del tiro radente, su posizione avanzata rispetto alle mura del castello, è collocata su un basamento curvilineo che doveva far parte di una precedente torre circolare.

Percorrendo Corso Lilio, si osservano sull'ala meridionale del castello due torri circolari angolari: la torre di sud – est, strutturata su due livelli comunicanti con una botola ricavata nei solai, che si sviluppa su un basamento a scarpa e la torre di sud – ovest, più bassa e più piccola di dimensioni, che si impianta anch'essa sul terreno su base a scarpa. Si raggiunge quindi la massiccia torre quadrata di nord – ovest, prospiciente la piazza, che appena si intravede perché si fonde con le mura del castello. La torre che è di antico impianto, forse ascrivibile al periodo normanno, un tempo era molto più alta come risulta da un affresco del Museo Vaticano ed è raggiungibile dal cortile interno. La torre ha spazio interno strutturato in due livelli.

Attraversata la rampa di accesso al castello, si raggiunge l'androne voltato a botte, sovrastato dallo stemma baronale, probabilmente degli Spinelli, ultimi proprietari del feudo di Cirò'. Si accede quindi a un ampio cortile interno scoperto, pavimentato con ciottoli che tracciano un disegno geometrico, presunta opera del celebre astronomo ciotano Luigi Lilio, riformatore del calendario. Quattro corpi di fabbrica si sviluppano attorno al cortile, i piani abitativi, costituiti da più di 20 ampie camere intercomunicanti, senza corridoi di disimpegno, un tempo adibite a vari usi: saloni, camere da letto padronali, archivi degli atti della Corte, biblioteca, sala d'armi, cucine e gli alloggi della servitù, forno, ecc.

Tutto intorno al cortile lastricato, tranne che sull'ala Nord, c'è a piano terra tutta una serie di magazzini, più di 15 locali, accessibili solo dal cortile interno, utilizzati in origine come depositi di derrate agricole, di grano, di olio, di formaggi, a stanzone della gendarmeria, a scuderie, a cantina di vino, a celle carcerarie.

Non sono visibili tracce di un mulino o di un impianto di lavanderia. Di fronte all'androne si aprono due archi che sorreggono un ballatoio e una scala di accesso ai piani superiori che si articola in due rampe, una a destra che conduce all'ala settentrionale, orientale e meridionale, l'altra a sinistra che immette al piano sfalsato dell'ala occidentale, più alto rispetto al livello degli altri corpi.

L'incompleta documentazione in nostro possesso non ci permette di ricostruire la destinazione esatta dei vari ambienti, sia del piano terra che dei piani abitativi. Abbiamo soltanto notizia di un inventario redatto dal notaio Domenico Durante, datato 16 settembre 1594, a seguito del sacco di Cirò' avvenuto il 13 settembre dello stesso anno, in cui è descritto parzialmente l'uso di alcuni magazzini e di poche camere padronali. Lo riporto quasi integralmente:

“... In primo dentro lo primo magazzino in entrar la porta del castello a man destra son ritrovate, uno mezzo tavolo della corte, ch'era ferrato, tutto strusciato, quattordici

pallotti di colore bianco, uno arbituro di donne fatto de ligno, uno torcieri di ligno, due cordi tavole serratizze 32, una fallucca vecchia.

Dentro la seconda lamia di abascio una maylla..., due sellari, una tavoletta fu del magnifico Ansideo scigata, tavole serratizze n. 136.

Alla terza lamia che serve per magazzino di oglio e lana trovami dieci giarre d'oglio rotte, con gran quantità di pezzi rotti, et non se possettero contare, e l'olio fuso e parte colto dentro certe colacchie di giarre, ottanta una petra di lana asciutta, et altra lana per esser unta d'oglio, tilaretti serratizzi 36.

Al cellaro de vino ritrovamo la prima botte grande di testa di salme 18 et lancelle 2 a man sinistra dove era vino, ritrovarni sbuccettata dela quale dice Thomaso erario n'era restaino salme 14. Il restante s'è fuso. La 3 botte di salme 18 e lancelle 7 dala quale era uscito cinque salme de vino bianco et il resto s'è fuso. La quarta botte de vino bianco da dove era uscito salme otto et lancelle 4 venduto tutto il resto ad complimento di salme 18 e lancelle 7 s'è fuso et sbuccettato. La quinta botte di salme 17 et lancelle 3 piena di vino bianco fu sbuccettata, et lo vino si fuse così come evidentemente appare detta effusione di vino.

Alla sala di scirocco ritrovami li dui Archivij del'atti dela Corte scassati et gran parte dele scritte buttate a terra quale colte si ritornorno a detti Archivij.

Alla camera sopra li carcerj dove stava il quondam Signor Ansideo ritrovammo uno banco di forggia scassato et sbalisato. Sette picche alli quali mancano li ferri tagliati in punta, uno cascione d'abete scassato dove dice il magnifico erario che ci stavano l'infrascritte robbe: una cultra di taffità russa usata, uno spolveri con lenze di seta negra e frangie di seta negra et bianca consistente in otto per mostrina usato quale cultra et spolverio dice ch'erano del Signor Pietro Vincenzo. Item dice che v'erano dui cucchiarelli et una quinquidente d'argento. Item dui fila di coralle minute, uno anello d'oro con uno camello bianco, et un altro anello d'oro vacuo senza petra, una resta de coralle con inganna perle turchine con migliuzzi d'argento, una curona d'osso di Spagna vecchia, uno scaffione d'oro vecchio quale robbe dice esser stati del quondam Giò Pietro Soriano; quattordici camise usate et un'altra senza collaro, quattro camise di tela cruda de notte nove senza collaro; item quattro vite de ferro de trabacca, uno libro del notamento del bestiame dela Corte longo con scritte 62 et scritto dela mano del quondam Signor Antiseo con altro notamento sopra detto numero la bandiera, quale sopra dette robbe annotale non se ritrovano in detto cascione, altro che tre puma indorate et dui semplici di trabacca. Nemmeno si hanno ritrovate in detto cascione le robbe in inventario consegnate dal quondam Signor Ansideo Curto sincome il detto magnifico Erario dice che stavano in detto cascione conforme al detto inventario. Et si son ritrovati solamente dui libri uno intitolato Calendario Gregoriano et l'altro il Ben Mesire. Item una cascia d'abete di palmi 7 in circa se ritrovò scassata con molte scritte buttata a terra e reposti dentro la medesima cascia. Una cassa scasciata de nuce. Un paro de pedistalle, 3 tavole di lettura di trabacca.

Allo magazzino de sotto la sala dell'Archivio se ritrovato grano tumula 43 fave tumula 41 quale magazzino s'è ritrovato scassato et senza catinazzo cossì anco l'altri magazenì dele quale fave dice cene tomoli 4 d'Antonello Risitano, e detti grano e fave sono misurati per Jacobo Perito.

Lo magazzino del caso s'è ritrovato vacuo la porta scassata et senza catinazzo, solo che ci sono tabule serratizze d'abete 16 et un barile vecchio, e giarre d'oglio vacue e tra quelle sono che rotte, e una pertusato...”¹

Nell'atto stilato dal notaio Durante, oltre alla destinazione di detti ambienti, non si fa cenno né al vano cisterna, né a sotterranei.

Sull'ala nord, in fondo al cortile, sulla destra c'è un lungo ambiente voltato che conduce alla torre pentagonale di nord – est; subito sulla sinistra c'è una porta bassa che conduce alla cisterna sotterranea di grandi dimensioni per la raccolta delle acque piovane che garantivano l'autonomia in caso di assedio, coperta da un soffitto voltato, dove si scende tramite una scaletta di pietra a spirale addossata alla muratura. Oltre alla cisterna non ci sono altri ambienti sotterranei, come vuole la tradizione popolare che parla di camere di tortura, di prigioni lugubri, di trabocchetti e di passaggi segreti che venivano utilizzati dai difensori, in caso di necessità, per cercare scampo in aperta campagna lontano dal maniero che, sempre secondo la fantasia popolare, aveva ben 365 stanze. In effetti le dimensioni del castello sono più ridotte: “formato da quattro bracci, era composto da 38 membri tra stanze superiori, rispettivi bassi e altri accessori”, oltre alla grande cisterna. Lo si legge in un manifesto, datato 18 aprile 1838 che annuncia la vendita “ai pubblici incanti” per espropriazione forzata dei beni immobili degli Spinelli, pignorati ad istanza dei creditori di Casa Tarsia:

“Finalmente un fabbricato sotto il nome di castello, sito nell'abitato di detto comune di Ciro' in strada la piazza formato in quattro bracci composto di 38 membri tra stanze superiori, bassi rispettivi ed altri accessori, ed ha un gran vaglio. Il detto castello confina di ponente colle case di Pietro Russo, e D. Vincenzo Marini di Ciro', e da scirocco colle botteghe di Michele Filippelli alias il Volante, da un altro lato via pubblica, e da un altro lato colle fabbriche di Francesco Bisognini. Alcuni bassi di detto castello all'epoca del pignoramento si trovavano fittati alli suddetti signori Giglio e Scala, ed il resto era tenuto in amministrazione e per proprio conto dalla parte pignorata. Il detto castello in detto catasto provvisorio della comune di Ciro' vien riportato in testa di detto Marchese...”²

Cerchiamo adesso di far luce e di ricostruire l'evoluzione costruttiva del castello, cioè di definire gli interventi di restauro che ha subito nel corso di lunghi secoli, anche se molti sono gli aspetti che ancora rimangono oscuri per mancanza di documenti scritti.

È noto che, soprattutto per affrontare il pericolo saraceno, sia i Normanni che gli Svevi, come pure gli Angioini e gli Aragonesi patrocinarono la costruzione di nuovi castelli o il rafforzamento di quelli esistenti, emanando precise ordinanze ai feudatari che governavano paesi e città strategicamente importanti. Ci è noto anche che le famiglie aristocratiche più illustri che ebbero il possesso del feudo di Ciro' furono i Ruffo (1328 – 1465), i Carafa (1496 – 1526), gli Abenante (1543 – 1568) e infine gli Spinelli (1569 – 1806).³

Questi feudatari, tranne brevi periodi, non abitavano nel castello che restava affidato ad amministratori locali.

Fatta questa premessa, soffermiamoci ora sulle notizie in nostro possesso relative ad interventi di consolidamento e di ampliamento del castello di Ciro'. Scrive lo storico di Ciro' Giovan Francesco Pugliese:

“Andrea figlio e successore di Galeotto pensò di cingere l'abitato di forti muri e baluardi, e di compire il castello principiato dal precedente feudatario. Due erano i motivi che lo determinarono. Di avere cioè una fortezza ove trincerarsi in occasione delle frequenti guerre tra feudatari e re, l'altra di porsi in istato di validamente resistere agli insulti dei barbari e quindi, colla persuasione e coll'autorità obbligò tutti a prestare la loro opera”⁴

Pugliese cade nell'errore di dire che il castello fu "principiato dal precedente feudatario", cioè dai Ruffo: la sua fondazione risale a molti secoli prima, al periodo normanno – svevo. Alcune fonti e dati superstiti ci fanno ritenere che il primo nucleo del castello, forse la torre di nord – ovest inizialmente più alta e isolata, fu eretto in periodo normanno e che successivamente in periodo svevo si estese fino ad essere incorporato in un castello più ampio, così fu alterato radicalmente l'impianto originario. A testimonianza della presenza normanna a Ciro' si vedevano fino a qualche anno fa disegnati su un muro di una stanza di sud – est del castello alcuni graffiti che simboleggiavano i viaggi in mare dei Normanni. L'insipienza dell'uomo li ha rimossi.

Ancora il castello di Ciro' lo troviamo citato nel 1115, in un diploma rilasciato dal normanno Riccardo Senescalco, figlio del conte Dragone, al venerabile Raimondo abate del monastero di Monte Tabor in cui Riccardo fa donazione, tra altri beni, di una cultura dominica sita il territorio di Ciro' tra la collina di Licia e il castello di Psicrò "dominicam culturam meam que est inter Liciam et castellum, quod dicitur Psichrò".⁵

Altra notizia ci dà Maone, lo storico di Savelli, sul castello nei tempi svevi. Dopo la sconfitta dei collegati della 2° Lega Lombarda a Cortenuova nel 1237, Federico II diede i numerosi prigionieri lombardi, catturati sui campi di battaglia, in custodia ai suoi feudatari dell'Italia Meridionale. Tra i feudatari di Valle Crati e Terra di Giordania è fatto il nome di un Parisius di Ypsigro (Ciro') al quale veniva affidato Agatum Bapponum o Capponem.⁶

Per la sua posizione strategica Ciro' nel XIII sec. doveva avere un castello ben munito. Sotto gli Angioini era già una cittadina tra le più importanti in Calabria per il maggiore tributo cui era soggetta: nel 1276 era tassata per once 72, tarì 9, grana 12, pari a grana 53392, con una popolazione presunta, secondo il Pardi, di 3616 abitanti.⁷

Nel 1328, alla morte del Gran Siniscalco Leone de Regio, il feudo di Ciro' passò a sua figlia Sibilla che andò sposa al conte di Catanzaro Pietro III Ruffo e Ciro' rimase sotto la potente casata con alterne vicende fino al 1465.⁸ Sulla lunga dominazione dei Ruffo a Ciro' le fonti finora tacciono, non conosciamo pertanto le eventuali ristrutturazioni operate da questa illustre casata nell'impianto del castello. Dopo i Ruffo, per circa un trentennio, il feudo fu incamerato dal regio demanio.

Giungiamo così al 1496. L'architetto Nicodemo Gagliardi, su incarico del Comune di Ciro', nel 1988 ha elaborato un progetto di restauro e di riattivazione del castello. Così scrive nella relazione storica che accompagna il progetto:

Verso il 1496, anno citato da Francesco Pugliese, avvennero importanti modifiche che trasformarono il castello. Venne ricostruito il corpo di fabbrica prospiciente la piazza principale, esposto a ovest, precedentemente crollato come attestano i ruderi posti alla base e con un piano sfalsato rispetto agli altri corpi di fabbrica, probabilmente più alto di quello originario; questo ha permesso la creazione di un androne di ingresso più alto e più ampio. Per raggiungere questo piano fu necessaria una rampa di scala aggiuntiva, presente nel cortile, a prosecuzione di quelle che già esistevano: tale rampa presenta infatti caratteri completamente diversi dalle altre sia per dimensioni che per forma. Queste aggiunte hanno alterato notevolmente la fisionomia originaria del castello e, comunque, risalgono sicuramente ad un periodo anteriore al 1578 come dimostra un rilievo dell'Archivio di Stato di Napoli dello stesso anno in cui si parla di due appartamenti (considerando i due piani sfalsati), invece dell'appartamento primitivo senza dislivelli:

“Vi sono due appartamenti grandi et atti ad abitarsi con stalle et altre camere per la servitù et una cisterna grande ad acqua”⁹

Gagliardi avanza l'ipotesi che la prima radicale ristrutturazione del castello sia stata operata durante la signoria dei Carafa (1496 – 1543), comunque “sicuramente ad un periodo antecedente al 1578”.

Un atto notarile stilato dal notaio Bartolo Console il 10 gennaio 1563 sembra avvalorare la tesi del Gagliardi. In quell'anno l'Università (Comune) di Ciro', riunito il pubblico parlamento alla presenza del capitano Jò Pietro Pirillo di Cosenza, promosse nuovi lavori di consolidamento del castello e delle mura di cinta finanziandoli con la vendita all'asta dei beni dei creditori dell'Università. Così deliberò:

“pari voto et nemine discrepanze per fortificare la terra et castello per essere molto necessaria a detta Università la fortificazione tanto del detto castello come di detta terra per li continui cursari et infedeli soleno venir ogni anno”¹⁰

È nostra convinzione che l'imponente ristrutturazione del castello, avvenuta dopo il crollo dell'ala ovest, è più probabile che sia stata operata durante la signoria della potente e ricca casata dei Carafa e non dalla Università di Ciro' le cui risorse erano limitate e insufficienti ad affrontare le ingenti spese necessarie ad effettuare le importanti modifiche che trasformarono il castello. Comunque in mancanza di dati certi tutto resta nell'ambito della congettura.

Circa un trentennio dopo si ha memoria di altri lavori effettuati nel castello. Dopo il sacco di Ciro' avvenuto il 13 settembre 1594, il marchese Vespasiano Spinelli (1591 – 1618) stipulò il 6 dicembre un contratto per rafforzare la fortezza, affidandone i lavori a Marco Risefi. Gli accordi prevedevano il pagamento di 4 ducati e mezzo ogni “canna di muro”.¹¹

Per tutto il Seicento non si hanno notizie di lavori significativi effettuati al castello.

Nel 1712 – data presente su una finestra del lato est – si effettuarono lavori destinati a trasformare l'ala orientale. Scrive il Gagliardi:

“In detto anno venne effettuata sull'ala orientale del castello un'aggiunta, in concomitanza al rifacimento interno di gran parte del castello. L'aggiunta consta di un corpo a due livelli innestato tra la torre cinquecentesca di sud – est e il corpo esposto a est e sicuramente è stato iniziato molto tempo prima del 1712 come attestano la non coincidenza dei muri tra il primo e il secondo livello”¹²

Con il tramonto della feudalità, declinò la fortuna di casa Tarsia; con avviso d'asta, datato 18 aprile 1838, come già riportato, si vendono ai pubblici incanti, per espropriazione forzata, i loro beni immobili a seguito di verbale di pignoramento del 26 giugno 1823.

Gli immobili erano stati pignorati ad istanza di don Tiberio Grisolia, domiciliato in Cosenza, preteso creditore di casa Spinelli, nelle persone della principessa di Tarsia D. Mariantonia Spinelli e D. Vincenzo Spinelli seniore, nonché di D. Fabrizio Spinelli principe di Tarsia¹³.

Si aggiudica l'immobile del castello la famiglia Giglio di Ciro' che a metà Ottocento apportò alla struttura importanti modifiche:

“per consolidare il corpo ovest sono state aggiunte delle arcate prospicienti la piazza principale del paese, un contrafforte sul lato sud ed una scala che porta dal primo al secondo livello sul lato

est, la messa in opera di una ringhiera posta sulle arcate di cui sopra".¹⁴

I Giglio hanno abitato il castello per più di un secolo, fino alla metà del Novecento quando si sono trasferiti nella loro tenuta di campagna, nella vicina contrada Cappella. Inizia così il declino del castello, poi nessuno s'è più interessato ed oggi è ridotto in uno stato di deplorabile abbandono e degrado. Gran parte dei solai dei piani superiori è crollata, le intemperie, le infiltrazioni di acqua piovana e di vegetazione, le azioni vandaliche dell'uomo hanno danneggiato l'impianto del castello che è fortemente compromesso e presenta problemi seri di stabilità dovuti a lesioni e cedimenti in più parti, specie sul lato sud – ovest prospiciente la piazza. Al termine di questa lettura storico – critica delle fasi costruttive del castello, non mi resta che auspicare che al più presto coloro che reggono le sorti del paese e gli stessi proprietari si adoperino, con comunanza d'intenti, per dare finalmente una risposta concreta alle attese dei cittadini di Cirò che sognano ardentemente che il castello venga restituito all'antico splendore.

NOTE

¹ A. SAVAGLIO – M. CAPALBO, *Mare Horribilis*, Edizioni Ecofutura, Castrovillari 2004, pp. 59-60.

² E. MEZZI, *Avviso d'asta, si vendono i beni di casa Tarsia*, in "Ciro', frammenti di storia", Studio Immagine Futura, Belvedere Spinello 1994, p. 30.

³ M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Chiaravalle Centrale 1984, II, pp. 118-122.

⁴ G. F. PUGLIESE, *Descrizione ed Istorica narrazione di Ciro'*, Brenner Editore, Cosenza 1971, vol. I, pp. 159.

⁵ P. MAONE, *Contributo alla storia di Ciro'*, in "Historica", Anno XVIII (1965), n. 2-3, p. 97.

⁶ IBIDEM, pp. 145-146.

⁷ IBIDEM, p. 149.

⁸ M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi ...*, op. cit., p. 118.

⁹ ARCHIVIO COMUNALE DI CIRO', *Progetto Gagliardi*, cartella s. c.

¹⁰ A. SAVAGLIO – M. CAPALBO, *Mare Horribilis*, op. cit., pp. 38-39.

¹¹ IBIDEM, p. 61.

¹² ARCHIVIO COMUNALE DI CIRO', *Progetto Gagliardi*, cartella s. c.

¹³ E. MEZZI, *Cirò, frammenti di storia....*, op. cit., pp. 36-37.

¹⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI CIRO', *Progetto Gagliardi*, cartella s. c.

Il lavoro sopra indicato, che viene pubblicato per gentile concessione dell'autore Prof. Egidio Mezzi, è stato tratto dal suo libro, inedito, CIRO' TRA STORIA E CULTURA, ed è stato pubblicato da Calabria Letteraria, n. 7 – 8 – 9 (Luglio, Agosto, Settembre)/2009, rivista edita da Rubettino, Soveria Mannelli